

*Vita e passioni
di Christine de Pizan,
la prima scrittrice
europea*

Nicoletta Bortolotti

UN
GIORNO
E UNA
DONNA

Romanzo  HarperCollins





Nata a Lugano (Svizzera), lavora come **redattrice** e **ghostwriter** nell'editoria per ragazzi. È, inoltre, **autrice**, ruolo che a detta sua si è creata nei ritagli di tempo. Ora vive a Milano ed è mamma di due bambini. Il suo esordio letterario avviene nel 2004 con ***Neomamme allo stato brado***, un testo che parla di maternità in chiave comica e che sdrammatizza quest'esperienza.

Neomamme allo stato brado, Dalai Editore

Il filo di Cloe, Sperling & Kupfer

E qualcosa rimane, Sperling & Kupfer

Sulle onde della libertà, Mondadori

In piedi nella neve, Einaudi

Il giusto e la bugia che salvò il mondo su Oskar Schindler, *Disegnavo pappagalli verdi alla fermata del metro*, storia vera di Ahmed Malis

Un giorno e una donna' (HarperCollins 2022). È un romanzo epistolare, che immagina uno scambio di lettere fra **Christine de Pizan** e la figlia suora, tra febbraio e luglio 1418. Ultima lettera quella della figlia, scritta 13 anni dopo. Christine (**Cristina da Pizzano**, veneziana, di famiglia originaria di Bologna), è il primo esempio europeo di donna che fa della scrittura una professione.

La Storia di Francia è come il palcoscenico sul quale si recita la storia di Christine che, da Venezia, si trasferisce con la famiglia a Parigi a seguito del padre, medico e astrologo invitato alla corte di Carlo V di Valois nel 1369, quando Christine è una bambina di cinque anni.



LA CULTURA 39

Peter Dronke

Donne e cultura nel Medioevo

Scrittrici medievali
dal II al XIV secolo



IL SAGGIATORE

Scrittrici del Medioevo

Un'antologia

A cura di Elisabetta Bartoli,
Donatella Manzoli e Natascia Tonelli

Carocci editore @ Studi Superiori

L'unica possibilità di fare arte, nel Medioevo, era offerta all'interno dei conventi femminili. Nei chiostri le donne potevano ricevere una buona educazione, studiando musica e disegno, lettere e filosofia. Molto attivi gli *scriptoria* femminili che producevano codici miniati, come il convento femminile di Chelles (la cui badessa era **Gisela**, sorella di Carlo Magno), che realizzò 13 volumi di manoscritti miniati, firmati da amanuensi donne.

Cristina nei suoi scritti introduce un tema rivoluzionario: uomo e donna sono – afferma – pari “per natura” quanto a capacità intellettuali. Soltanto l’educazione, il ruolo sociale e le circostanze, secondo Cristina, fanno la differenza avvantaggiando nella vita l’uomo e relegando la donna in secondo piano.

Sul tema le due opere più importanti sono *La città delle dame* (1405) in cui rovescia i luoghi comuni dell’inferiorità femminile che risalivano all’autorità di Aristotele, e il *Dettato* dedicato a Giovanna d’Arco scritto poco prima di morire. Nella prima opera Cristina racconta di aver ricevuto la visita di tre donne, Ragione, Rettitudine e Giustizia, che la invitano a costruire una fortezza per difendere le donne dalle maldicenze e dai pregiudizi avversi. La Città racchiude una lunga sequenza di donne esemplari per sapienza, cultura, coraggio.

L'opera dedicata a Giovanna d'Arco è scritta invece da una Cristina già vecchia e melanconica, la quale da anni non prende in mano la penna; è una dimostrazione nei fatti della teoria dell'autrice sulla parità naturale del genere femminile. «Io Christine per la prima volta dopo tanto tempo comincio a ridere... per lungo tempo ho vissuto triste come in gabbia... nel dolore, io come gli altri, ma la stagione è cambiata». La Fortuna è ritornata nella vita della Francia e di Cristina. L'intreccio della vita della scrittrice e della Pulzella d'Orléans è evidente nel racconto.

«Che onore per il sesso femminile quando questo nostro regno interamente devastato, fu risollevato e salvato da una donna, cosa che cinquemila uomini non hanno fatto...» scrive Cristina.

Carlo V, detto **il Saggio** (1338 – 1380), è stato duca di Normandia dal 1350 e re di Francia dal 1364. Carlo fu il terzo re di Francia della dinastia dei Valois. Un uomo molto religioso, fu tollerante e amante del lusso, spese molto per circondarsi di oggetti preziosi, trasformò e abbellì il Palazzo reale del Louvre, e completò il castello di Vincennes. Colto e letterato, amante della filosofia e delle scienze, fondò la prima biblioteca reale in Francia, quella che in seguito fu la *Biblioteca nazionale di Francia*.



“Da una parte il rapporto con la figlia, misura fondamentale e privata:

Figlia cara, sei una giornata calda, sei la patria bianca di questa mia mattina. Dopo colazione io e questa mia mattina siamo salite in camera, ci siamo sedute allo scrittoio e, come sempre, ti abbiamo scritto una lettera; dalla finestra abbiamo guardato il mondo assottigliarsi per strada, e anche noi, spesso, ci sentiamo più sottili. E avvertiamo il freddo arido di quando non nevicava.

Dall'altra parte, la grande Storia dei Valois, della guerra contro gli Inglesi, del folle re Carlo VI che si crede di vetro, di Parigi sempre più percorsa da fremiti di rivolta:

“Parigi sanguina. Certi pomeriggi mi siedo alla finestra per guardare emorragie che arrossano strade e strade che scorrono come vene aperte. Quasi ogni giorno rubano, uccidono, saccheggiano, bruciano, e tutto per questa guerra che dura da quasi cent'anni [...] l'orrore di questi giorni. Le grida. I morti per la strada. I profughi dalla Normandia attaccata da Enrico, le continue tasse, nonostante da mesi i mercati siano vuoti; manca cibo e bisogna costruire nuovi mulini”

Nella struttura del libro hanno poi un posto significativo i capitoletti in corsivo e in terza persona che, alternati alle lettere di madre e figlia, aprono una finestra sopra tutto sul senso dei libri:

Con lei, i suoi libri moriranno. La rattrista più la morte dei suoi libri che la propria; del resto, è più semplice, più logico, più razionale accettare di morire noi piuttosto che quello che lasciamo. Gli storici come me, pensa Christine, anche se io storica non sono, anche se non ho mai ambito a sentirmi tale, frugano la vagina della memoria. Proprio come i chierici e i teologi frugano la vagina delle ragazze che sentono le voci, cercando prove di verginità”.

In questo caso, il linguaggio crudo rende bene il rapporto carnale, di carne e sangue, che ha Christine con le parole e con i libri.

L'unica cosa a cui servono davvero i libri è distrarci dal dolore, dal tedio o dal nulla. Intrattenere e far dimenticare. E non è poco, se anche i bambini irrequieti o spaventati quando gli si dice "ti racconto una storia" subito si placano.

A volte prevale l'amarezza e il senso di inutilità: verso la fine del libro, quando una Christine sempre più spaventata dal presente (le lotte per il potere, armagnacchi contro borgognoni e inglesi, rendono Parigi "una città inabitabile"):

A nulla sono valsi i miei sciocchi libri, e forse a nulla valgono i libri, figlia cara. Di certo non è servito *Le Livre des fais d'armes et de chevalerie*, dove io, tua madre, una femmina che non ha mai preso in mano un'arma e che non sa catturare nemmeno un ratto di fiume, disquisisco di arte militare [...] E di certo non è servito *le Livre de la Paix*. Chi ascolta ormai Dama Prudenza suggerire ai principi di salvaguardare la pace?.

Non avrei voluto dirtelo, mamma. L'Università di Parigi ha vinto di nuovo. Nonostante te. E lei. La pira è stata ammucchiata nella piazza di Rouen il 31 luglio, faceva caldo e i boia erano vestiti di rosso. Dio ti ha pregata, sognata e amata abbastanza da prenderti un anno prima, da portarti via dal mondo e da me per non fartela vedere bruciare.

Eppure, proprio in quella fiamma sembra, misteriosamente, ardere un futuro diverso:

“Per quanto Fortuna abbia girato e girato innumerevoli volte la sua ruota, tutti dicono che la ragazza continui a bruciare. Brucia di nuovo, brucia sempre”.

